

Camminando in montagna, come facciamo soprattutto in questo tempo estivo, qual è la parte migliore? La cultura contemporanea ci ha educati a considerare l'esercizio fisico come una priorità, per cui anche le escursioni in montagna vengono abitualmente considerate un allenamento del corpo. D'altro canto, spesso viviamo la camminata alpina come un'occasione per stare con gli altri e condividere una giornata, chiacchierando del più e del meno e mangiando un boccone insieme. C'è però un atteggiamento che precede sia l'esercizio fisico che lo stare con gli altri: ed è quell'ascolto che diventa allo stesso tempo contemplazione del creato, consapevolezza delle proprie forze e attenzione verso gli altri. Come quando arrivi ad un colle, nell'immagine siamo al colletto che divide San Giacomo di Demonte da Frise di Monterosso, tra le Valli Stura e Grana: affacciandoti sul panorama, ne contempi la bellezza; misuri, grazie al fiatone dovuto alla salita, l'esercizio che ti ha portato fin lì con le tue gambe; condividi questa esperienza con i compagni di cammino. Si tratta di un ascolto simile a quello di Maria, la sorella di Marta, seduta ai piedi del Signore, come leggiamo nel Vangelo di questa domenica (Lc 10,38-42): dove non prevale un aspetto – la sola bellezza dell'incontro o il solo esercizio dell'ospitalità o la sola buona amicizia – ma accade una sintonia più grande che Gesù definisce «la parte migliore». Camminando in montagna come nelle faccende di ogni giorno ci accada di trovare e custodire sempre questa parte migliore.